

IL LABORATORIO

Anno 13 - Numero 12

Dicembre 2016

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 338 7994686

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

Abbonamento al Siena: 400 Euro

Oggi ho fatto l'abbonamento del Siena: l'idea non mi piace ma me la devo far piacere.

La squadra della Torre del Mangia - *nomen omen* – veste maglia bianconera e, soprattutto, ha condiviso per lunghi anni con la Juve il primato di essere retrocessa una sola volta nella propria storia, salvo poi risalire prontamente e restare in A fino al drammatico epilogo della cessazione dell'attività per mancanza di soldi.

Oggi milita in Lega Pro in compagnia di squadre che hanno anch'esse calcato i palcoscenici della serie A, dal Como al Livorno. Erano anni in cui il Bologna svuotava le proprie casse per pagare l'IRPEF, la Roma per comprare Cafù e non pagare l'IRPEF e il Siena... svuotava le casse e basta tanto se mancavano i soldi bastava andare in banca.

Oggi mi tocca sborsare circa 400 euro sotto forma di tasse perché la Banca di interesse italo-sovietico non ce la fa più a finanziare le vicende sportive dei bianconeri e dei rossi. Colpa del mercato globalizzato, della congiura del Movimento di Liberazione dei Nani da Giardino e, in minima parte, degli amministratori che hanno fatto da elemosinieri dei politici locali, Il contrario di destro è maldestro, ma anche sinistro e i due concetti vanno di pari passo. Del resto

come si fa a definire altrimenti uno che, accortosi di aver sottoscritto un derivato a tassi da strozzo, reagisce nascondendolo nella cassaforte aziendale, con luminosa certezza che la valanga dei debiti si sarebbe liquefatta al mitico Sol dell'Avvenire? Si fa, si fa, tanto paghiamo noi l'abbonamento.

Auguriamo al Siena un pronto ritorno in A, magari scrollandosi di dosso un po' di quella classe dirigente che vota a sinistra dai tempi dell'Alighieri e che si merita l'anatema del vernacolo:

Siena di tre P è piena

Palio

Panforte

(il terzo fate voi)

Pietro Bonello

SOMMARIO

Un ventennio da dimenticare	pag. 2
Pauperismo, un diverso consumismo	pag. 4
Anomia sociale e crisi della politica	pag. 5
I leader esistono ancora	pag. 6
Processo agli integralisti	pag. 7
Natale in Tunisia	pag. 12
Il futuro dell'intelligenza artificiale	pag. 14
Papa Francesco e la giornata della pace	pag. 15

Il berlu-renzi-grillismo

Un ventennio da dimenticare

di **Mauro Carmagnola**

L'antefatto.

Il Presidente della Democrazia Cristiana, Aldo Moro, viene rapito ed assassinato dalle Brigate Rosse.

La dinamica del rapimento di via Fani risponde a criteri militari talmente sofisticati da escludere la responsabilità diretta di Moiretti & C., briganti dell'odio ideologico, ma incapaci di qualsiasi azione sofisticata sul piano militare.

Durante la prigionia si arriva davanti al covo in cui è imprigionato Moro, ma ci si gira dall'altra parte. Si suona il campanello, ma non ci si preoccupa di farsi aprire la porta.

I conti non tornano.

Con la scomparsa dello statista democristiano si abbandona ogni velleità di democrazia progressiva, in cui si combinino interesse nazionale, coesione sociale e salvaguardia dei valori fondanti del vivere civile.

A pagare a caro prezzo questa idea, declinata a modo suo, è Bettino Craxi, anche lui impegnato in una sorta di corsa nazionale e

popolare al riformismo, fondata su punti di forza e di eccellenza (la quinta potenza industriale del mondo).

La sua via Caetani, finita ad Hammamet, ha inizio a Sigonella

Prevale, così, nell'area che ci riguarda da vicino, un sistema internazionale responsabile della destabilizzazione del Mediterraneo, devastante per la presenza dei cristiani nel Medio Oriente, foriero di sussulti dell'Islam fondamentalista, legittimato da presunti, ma inesistenti siti per la produzione di armi chimiche.

Il fatto.

Il Presidente della Repubblica Scalfaro scioglie il Parlamento nel 1994 non per il venir meno di una maggioranza parlamentare, ma sulla base di un assunto moralistico, condizionato da una serie di indagini che avrebbero determinato qualche vittima, molti inquisiti e pochi condannati.

In questo modo un Presidente bigotto e reazionario, passato per auto-tutela alla causa neo-comunista, eletto (e quindi beneficiario) grazie all'onda emotiva dell'attentato a Falcone, deter-

mina la fine dei partiti della repubblica nata dalla Resistenza.

Egli inaugura una prassi, durata fino ad oggi e causa dello scollamento tra Paese reale e Paese legale, dei Presidenti della Repubblica che operano le loro scelte incuranti del voto popolare.

Da Scalfaro a Napolitano (e Mattarella sembra ripercorrere le stesse orme) essi non fondano le valutazioni sul consenso elettorale, ma sulle alchimie di Palazzo, favorendo il trasformismo.

Sono tutti espressione della Sinistra.

Questo dato dimostra inequivocabilmente che il ventennio trascorso è stato egemonizzato dai post-comunisti alleati agli ex della sinistra Dc.

Sono la palpabile dimostrazione dell'inconsistenza del berlusconismo, che, infatti, ha fallito nel suo principale obiettivo: la tutela dei ceti medi, della libera impresa e dei valori tradizionali, di cui ha avuto una percezione molto pressapochistica, viziata da una consuetudine all'intesa col nemico.

L'apice di questo fenomeno si raggiunge nei mille giorni

Un ventennio da dimenticare

del governo Renzi, non scelto dal popolo, sorretto da un Parlamento eletto con una legge incostituzionale, puntellato da eletti nelle liste bloccate del Pdl e determinato a condurre fino in fondo la destrutturazione del Paese iniziata col delitto Moro e proseguita con l'azzeramento dei partiti.

Esse hanno alcuni punti ben evidenti:

- il depauperamento patrimoniale dello Stato senza che si sia inciso sulla diminuzione del debito pubblico: si sono venduti i gioielli di famiglia per sprecarne il ricavato in osteria;

- la riduzione del controllo della politica sul credito ad occupazione personalistica delle fondazioni bancarie: si sono barattati acquisti di ambulanze e restauri di monumenti mal ridotti con la possibilità di incidere sull'orientamento del credito;

- la fuga dall'Italia dei centri decisionali delle grandi imprese che contano nel mondo: così resta solo il lavoro scadente ed i giovani preparati sono costretti a cercar fortuna e professionalità all'estero;

- la crescita della vessazione fiscale e burocratica: rimane poco da mungere e si sprema all'inverosimile chi riesce ancora a garantire entrate fiscali a tutela dell'apparato e di quel poco di *welfare* iniquo e deresponsabilizzante che rimane.

Dunque, un quadro fosco quello che ci lascia un ventennio da dimenticare.

Nel corso del quale non si è perseguito neppure un briciolo di strategia di politica estera a tutela degli interessi nazionali.

L'icona è la Mogherini, il *film* i barconi di disperati che sbarcano nel nostro Paese.

Si è lasciata mano libera all'apertura europea ad Est voluta dalla Germania e si è ridotto il Mediterraneo ad incrocio di terroristi e profughi, cui non viene prospettata alcuna speranza per il semplice motivo che essa è negata pure agli italiani.

A questo punto spunta un comico.

Stessa impreparazione di Forza Italia, stesso pauperismo deresponsabilizzante della Sinistra.

Non resta che voltare pagina.
In fretta.

Torna la Dc

Con il decreto n.7756/2016 v.g. il giudice del Tribunale di Roma-Terza Sezione civile, dr Guido Romano, in data 13 Dicembre 2016, accogliendo la richiesta di convocazione di oltre il 10% de soci DC che nel 2012 rinnovarono l'iscrizione al partito, ha disposto:

la convocazione dell'assemblea nazionale degli associati all'associazione non riconosciuta "Democrazia Cristiana" presso la Sala Leptis Magna dell'Hotel Ergife di Roma (Via Aurelia, n.619) per il giorno 25 Febbraio 2017 ore 21.00 in prima convocazione e per il giorno 26 Febbraio 2017 ore 10.00 in seconda convocazione per deliberare sul seguente ordine del giorno:

a) nomina del presidente pro tempore della riunione e del segretario verbalizzante

b) nomina del presidente dell'associazione

c) varie ed eventuali

Trattasi di un'autentica svolta, che permette, finalmente, di dare pratica attuazione alla sentenza della Cassazione n.25999 del 23.12.2010.

Il *blog* natalizio di Grillo

Pauperismo, un diverso consumismo

di Marco Margrita

I curatori della creatura della *Casaleggio Associati* che va sotto il nome di Grillo Beppe (e/o il di lui *blog*) hanno tentato di *volare alto* nella nobile arte del *copia e incolla*: riportano per intero sulle colonne virtuali della *Pravda* digitale, per fare gli auguri natalizi, il notevole articolo di Goffredo Parise, datato 30 giugno 1974, *Il rimedio è la povertà*.

Una lettura interessante, che ringraziamo ci sia stata riproposta.

Temiamo per i motivi sbagliati, ma tant'è.

È facile indovinare che tutto stia nel solco della predicazione sulla *decrescita felice*.

In una qualche assonanza, pure, con il non ben comprensibile Enzo Bianchi, che su *Avvenire*, il 22 dicembre, commentando l'attentato *jihadista* in Germania, spiega che *A Berlino la calamita per l'attentatore non è stato il Natale in sé, ma la sua commercializzazione diffusa: non certo la celebrazione del mistero cristiano dell'incarna-*

zione, bensì la sua riduzione – sovente lamentata anche dagli stessi cristiani – a gioioso mercato di doni e di regali, di profitti e di buoni sentimenti a basso prezzo.

Come se il consumismo fosse faccenda di merci e non del far merce ogni cosa.

Il denaro comanda assai di più nel mercato dei *nuovi diritti* - che è commercio di corpi e gameti, di persone fatte cose - che nelle *vasche* nei centri commerciali (i doni hanno a che fare con il *Dono*).

Un Movimento che (stra)parla di poliamori e di matrimoni interspecie, temiamo non possa capire cosa intenda Parise nel pezzo a forti eco pasoliniane.

Specie quando denuncia che *I giovani "comprano" ideologia al mercato degli stracci ideologici così come comprano blue jeans al mercato degli stracci sociologici (cioè per obbligo, per dittatura sociale). I ragazzi non conoscono più niente, non conoscono la qualità delle cose necessarie alla vita perché i loro padri l'hanno voluta disprezzare nell'euforia del benessere. I ragazzi sanno che a una certa età (la loro) esistono obblighi sociali e ideologici a cui,*

naturalmente, è obbligo obbedire, non importa quale sia la loro "qualità", la loro necessità reale, importa la loro diffusione. Il M5S è il "blue jeans" di quest'epoca.

Oggetto di consumo politico (o antipolitico, poco cambia).

Senza la *logica del dono* della ratzingeriana *Charitas in Veritate*, giustamente evocata da Antonio Socci per replicare alla Vigilia dalle colonne di *Libero* al citato Priore di Bose, non si comprende in che senso la *povertà non è miseria*.

Se non si rilegge lo spreco, oltre ogni sobrietà moralistica, non si capisce nemmeno la Misericordia.

E magari si sbraita di *sovranità* senza essersi interrogati sulle *colonizzazioni ideologiche*.

O invoca la *liretta a svalutazione facile* nello stesso tempo in cui ci si richiama chi scrive che *Il nostro Paese è pieno di gente tutta contenta di contrarre debiti perché la lira si svaluta e dunque i debiti costeranno meno col passare degli anni*.

Le tecnocrazie e i populismi, gratta gratta, stanno un sacco bene a braccetto.

SEGUE A PAG. 11

Rinascano le culture della *città dell'uomo*

Anomia sociale e crisi della politica

di **Ettore Bonalberti**

Con la teoria euristica dei *quattro stati* ho cercato di rappresentare la realtà sociale italiana, divisa tra una *casta* dominante, formata da oltre un milione di persone che vivono di politica direttamente e/o e per li rami a essa collegati; il secondo stato dei *diversamente tutelati*, ossia la stratificazione sociale più ampia e assai differenziata per interessi e valori, entrambe sostenute dal *terzo stato produttivo*, costituito dalle piccole, medie e grandi imprese con i loro dipendenti, i commercianti, gli artigiani, gli agricoltori, i professionisti, che contribuiscono in massima parte alla produzione del PIL italiano.

E, infine, *last but not least*, il *quarto non Stato*, composto dalla malavita organizzata, mafia, camorra, *n'drangheta et similia*, che sottrarre risorse dal reddito nazionale e lo converte, al di fuori di ogni legge, in consumi, risparmi e investimenti da riciclaggio che unitamente al diffuso lavoro in

nero, viene non solo riconosciuto dalle stesse regole europee, ma quantificato in alcune centinaia di miliardi di euro nel calcolo del PIL nazionale.

Su questa struttura sociale così euristicamente rappresentata, si è andato organizzando un sistema politico che, nella sua attuale espressione tripartita del centro-sinistra, M5S e centro-destra, non riesce a portare alle urne più del 50% degli elettori.

Un'evidente discrepanza tra la condizione di anomia, ossia assenza di regole, distonia tra i mezzi e i fini, il venir meno del ruolo e della funzione dei gruppi sociali intermedi, esistente a livello sociale e la sostanziale incapacità di *governance* delle classi dirigenti, alle quali si è tentato di porre rimedio con la scorciatoia delle leggi elettorali super truffa.

Quella del *Porcellum*, bocciata dalla Consulta; quella dell'*Italicum*, in attesa del giudizio costituzionale, superata, *de facto*, dal recente referendum del 4 dicembre, ultimo positivo sussulto di un popolo che ha saputo marcare la volontà di difendere la propria sovranità.

Tutto questo non può che aggravare la già difficile situazione dell'Italia, inserita a pieno titolo nel processo di globalizzazione a dominanza del finanz capitalismo che, imponendo la priorità dei propri fini di speculazione su quelli propri dell'economia reale, subordina ad esso economia reale e politica, comprimendo, sino ad annullarlo, lo stesso concetto di democrazia così come l'abbiamo ereditato dai nostri padri costituenti.

Dall'anomia sociale e concomitante crisi politica istituzionale non può che derivare una condizione di quasi annientamento dello stesso stato di diritto, che è la situazione oggettiva in cui si ritrova oggi il nostro Paese.

Una situazione caratterizzata dal deserto delle culture politiche che hanno fatto grande l'Italia.

Con un PD, ircocervo senza più identità, alle prese con le laceranti ferite del post referendum, un M5S che, con il fallimento dell'esperienza della Raggi a

SEGUE A PAG. 11

Anche nel Pd I leader esistono ancora

di **Giorgio Merlo**

Si fa un gran parlare, giustamente, sulla qualità - scadente per lo più - della classe dirigente politica contemporanea rispetto a quella del passato.

Per passato intendo principalmente quella della cosiddetta prima repubblica.

Certo, è evidente a tutti.

E' appena sufficiente - anche per un non addetto ai lavori - ascoltare qualche *talk* politico televisivo e ti rendi conto della profondissima diversità di livello, di preparazione, di competenza e di autorevolezza tra quella classe dirigente, o almeno quella che era ai vertici, e quella di oggi.

Del resto, occorre pur dire che ogni classe dirigente è figlia della sua stagione e oggi, purtroppo, la richiesta di competenza, di autorevolezza, di preparazione e di rappresentatività sociale sono del tutto secondarie rispetto ad altri requisiti.

Vanno per la maggiore, infatti, la rapidità, la velocità decisionale, uno spiccato gregariato o nservilismo nei confronti del *capo* e la capacità di saper ripetere alcune parole d'ordine che soppiantano la tradizionale elaborazione culturale e progettualità politica.

Ma, al di là di un panorama francamente desolante e poco incline a far *riamare* i partiti alla pubblica opinione e a far tornare una convinta fiducia nei confronti della politica e dei *politici*, è indubbio che, almeno per fermarsi al Pd, una classe dirigente autorevole, preparata e fortemente rappresentativa continua ad esistere.

Al di là del gradimento, o meno, che si può avere per questo o per quell'altro esponente.

Certo, mancano i momenti di confronto del passato, mancano le sedi di approfondimento politico e tematico, mancano le opportunità della crescita politico e culturalr e via discorrendo.

Prevalgono altre modalità del far politica e lo stesso confronto con il passato rischia di essere un esercizio puramente formale se non del tutto inutile.

Tuttavia, fermandosi al solo Pd, è indubbio che non possiamo fare di tutta *l'erba un fascio*. C'è, anche nel Pd, una classe dirigente che merita rispetto e che si caratterizza per la sua qualità.

Non mancano gli esempi.

Voglio citare solo tre esponenti, tra i tanti esempi che si potrebbero fare, per arrivare alla conclusione che la classe dirigente politica di oggi non può essere liquidata qualunque sia come drasticamente sca-

dente rispetto a quella del passato.

Gianni Cuperlo è, oggi, ad esempio, il più autorevole *leader* della sinistra politica e sociale del Pd.

Un politico che si caratterizza per la sua preparazione politica, la sua profondità culturale e la sua dirittura morale.

Dario Franceschini è un autorevole esponente del cattolicesimo democratico e un valido uomo di governo.

Matteo Renzi si è caratterizzato, piaccia o non piaccia, per la sua energia, la sua determinazione e la sua tenacia nel perseguire il suo progetto politico.

Un *leader*, indubbiamente, che si è affermato per le sue qualità politiche e personali.

Insomma, ho volutamente fatto solo tre esempi per arrivare ad una conclusione molto semplice, anche se opinabile.

E cioè, è indubbio che la media dell'attuale classe dirigente politica è scadente e poco rappresentativa.

Ma è altrettanto indubbio che i leader ci sono.

E proprio attorno a questi leader può ripartire una nuova stagione politica all'insegna del cambiamento e di una rinnovata qualità della politica.

Si può fare.

Basta volerlo.

Riflessioni natalizie

Processo all'integralismo

di Daniele Barale

Guardiamoci attorno. Di fronte a noi non si nota un atteggiamento pratico della maggior parte dei cattolici, dal semplice fedele al sacerdote, fino al cardinale. Non è possibile riconoscere un cristiano da un normale devoto al mondo consumista, cioè da un qualsiasi non credente. Da sottolineare, lo stesso Papa Francesco ne parla spesso: consumismo che cosifica, mercifica le persone, rendendole schiave, cancellando la loro irriducibile dignità, per merito di Cristo; consumismo alimentato da *imperi dal volto sconosciuto* (perfino Tornielli ne ha parlato nel libro *Papa Francesco: Questa economia uccide*)-

.Dicevo, non è possibile riconoscere un cristiano da un normale devoto al mondo consumista, cioè da un qualsiasi non credente, perché guardano gli stessi programmi televisivi, le stesse pubblicità, fanno la spesa negli stessi supermercati. La Fede in Dio che si è incarnato come può non incarnarsi nella vita quotidiana? Provi ad *incarnarla* per il bene tuo e loro, i tuoi

fratelli, ed ecco che spuntano Maurizio Vitali di Nuova Europa, Andrea Tornielli e Giacomo Galeazzi di Vatican-Insider con i loro articoli pieni di rimbrotti per te. La Chiesa, la sposa di Cristo, la Sua tradizione gloriosa e bimillenaria ti dicono che fai bene, anzi, fare opere come soddisfare la fame, la sete materiale e spirituale dei poveri, scendere in piazza per difendere la famiglia, proteggere i giovani da ogni ideologia spacciata per educazione (per esempio il *gender*), aver cura dei tesori di una patria, di un popolo e di conseguenza lottare contro ogni menzogna e legge iniqua, non solo è giusto ma necessario affinché la Fede resti viva e non muoia. San Giacomo (2,14-24.26) *docet*. Oggi è facile sentir dire: *ma chi te lo fa fare, tanto con questi gesti non cambi il cuore e la mentalità del tuo prossimo; la testimonianza e l'impegno pubblico devono essere separati, altrimenti rischiamo di sollevare muri...* Ovviamente, le osservazioni sono sempre lecite, allo stesso tempo, non è detto che siano sempre giuste. E in questo

caso non lo sono, perché l'insegnamento e l'attività dello stesso Cristo, degli Apostoli e dei Santi dimostrano il contrario: *Le forze che cambiano il corso della storia sono le stesse che cambiano il cuore dell'uomo*. Citazione che si trova ne *La ballata del cavallo bianco* di Chesterton e che don Giussani ricordava spesso. E ancora, i veri cristiani, essendo uomini dotati di sano realismo, come i benedettini, sanno bene che il male imperversa nel mondo e perciò occorre costruire le mura per custodire cosa c'è di più caro, la Fede, fondamentale per difendere l'uomo dalla corruzione del diavolo. Tranquilli, quel tipo di mura prevede porte, le stesse che han permesso ai monaci del periodo dei regni romano-barbarici di uscire per incontrare il prossimo, educarlo e compiere, senza mai separarle, opere spirituali e materiali, le stesse che han permesso di creare le fondamenta della più grande civiltà del mondo, quella europea. Motore e centro di tutto questo era ed è Cristo; a cui il monaco si univa nel Sacrificio Supremo della Santa Messa, e

Riflessioni natalizie

Processo all'integralismo

qui gli era possibile capire il vero significato della misericordia e della giustizia di Dio: misericordia e giustizia vere, rivelate da Cristo e non suggerite da una mera e sentimentale compassione. Frutto meraviglioso di tutto questo, la Carità. Ecco perché molti storici sono concordi nel definire il periodo tra il 1050 e il 1300 come quello in cui è regnato un grado di solidarietà internazionale forse mai eguagliato nella storia.

Anche se sei nel giusto, e vivi quanto detto poc'anzi, Vitali, Tornielli e Galeazzi ti rimproverano lo stesso, accusandoti di essere un integralista, fondamentalista. Perché sei troppo zelante nel rispettare i compiti spettanti ad ogni cristiano, leggere giornali, seguire siti ed ascoltare autorevoli personalità, quali Monsignor Negri, il Cardinal Caffarra, Giuseppe Rusconi, Sandro Magister; che in modo ragionevole e nel pieno rispetto del Papa, del diritto canonico (penso al canone 212), e per amore dei fedeli, sottolineano alcune criticità dell'attuale pontificato.

Temo che l'attacco dei tre giornalisti (gli ultimi due numeri di *Nuova Europa* e *La Stampa* del 16/10 lo dimostrano) non sia frutto di casualità, ma parte di una strategia accurata e impiegata da tempo.

Fateci caso: appare sempre ammantata di logica la giustificazione che le persone come i giornalisti appena citati usano per processare chi etichettano come avversario: ne sanno qualcosa Livi, cacciato nel marzo 2012 da *Avvenire*, per aver distrutto, filosoficamente e teologicamente, la peana - un inno di vittoria - di Enzo Bianchi nei confronti dell'eretico compare Küng, Vittorio Messori massacrato per aver espresso in modo ragionevole perplessità sull'attuale pontificato, Sandro Magister *espulso* dalla sala stampa vaticana, per aver spiegato un giorno prima dell'uscita la *Laudato si*, quando ormai molti ne parlavano da giorni, se non settimane... etc... poi arriviamo ad oggi, alla lista di proscrizione, con tanto di schemino colorato per ebeti; i motivi principali? Putin, Salvini, Le Pen nipote, e

quello che Vitali fa dire al prof. Introvigne nel primo articolo speciale di *Nuova Europa* sul presunto fondamentalismo cattolico; nel quale si sostiene che le divisioni, i problemi oggi nella Chiesa siano causati da chi critica il Papa; ovviamente, senza distinguere chi lo fa con ragioni vere, lecite, da chi lo fa per ideologia.

Dunque, le giustificazioni adotte sinceramente fanno ridere e sono prive di logica - per logica intendo ciò che è radicato nell'oggettività: aspetto di vedere i documenti che attestano i finanziamenti putiniani; ed è poco probabile che coloro che conoscono e custodiscono la tradizione della Chiesa si facciano irretire da Salvini, Putin and co, giacché conoscono bene i limiti di questi - perché sono semplici pretesti (da ministero della censura, e quelli di *Nuova Europa* dovrebbero saperne qualcosa, dato che aiutavano i dissidenti) per imbavagliare chi non è gradito ad una certa fazione all'interno della Chiesa, quella che Fulton Sheen definirebbe come pròdromo della *contro-chiesa*,

Riflessioni natalizie

Processo all'integralismo

la *scimmia di Dio*. Andiamo più a fondo, oltre l'elenco di siti e nomi. Ovvio che quegli articoli nascondono un avvertimento minaccioso e meschino ai cattolici autentici. Colpiscono alcuni per dare una dimostrazione di forza a tutti.

Casualità che gli articoli di Tornielli&Co siano arrivati due settimane prima dell'incontro di Lund? E mentre ti rimproverano, ingiustamente, perché cerchi quei giornalisti, teologi, prelati che hanno il coraggio di dire la Verità, per amore di Cristo e della Chiesa, i cattolici sono sempre più in balia della confusione: i *media*, il laicismo imperante, l'ecumenismo senza Cristo e Maria, il secolarismo e il protestantesimo dentro la Chiesa non danno loro tregua. Credo di poter sostenere che si è diffusa l'abitudine, grazie proprio al comportamento ambiguo e irresponsabile dei sedicenti cattolici, a dividere l'esistenza in due zone: da una parte l'anima con la Santa Messa, le Preghiere, alcune opere di misericordia, dall'altra il mondo lasciato nelle mani degli esperti della *trasfor-*

mazione delle pietre in pani a fini di bene. Si è persa di vista la capacità di riconoscere il bene dal male e di capire di conseguenza che la modernità non si può accettare in toto e acriticamente, perché spesso entra in contrasto col Vangelo: i riferimenti etici, teologici e il senso del limite non si confanno alla sua natura.

Non a caso la modernità iniziava nel momento in cui il domenicano e servo di Dio Girolamo Savonarola veniva giustiziato (con il *placet* di certi cattolici alla Vitali-Tornielli: grande errore), *reo* di aver indicato il legame tra etica e arte, etica e politica, etica ed economia, fondamento essenziale di una civiltà umana. Da allora la divaricazione fra vita quotidiana e preghiera, corpo e anima, ha cominciato a diffondersi – grazie anche alla riforma protestante, che ha rotto l'unità cristiana in Europa - un po' alla volta in ogni campo: politico, universitario, medico... fino ad arrivare alla cosiddetta globalizzazione che ha messo il mondo nelle mani, appunto, di *imperi dal volto sconosciuto*, che

prendono anche il nome di corporazioni transnazionali, guidate da uomini che odiano i popoli, la loro cultura, la loro spiritualità e prima di tutto la Chiesa, l'unico vero baluardo a difesa loro. Assediati da questo mondo, i cattolici sembrano vacillare e dimenticare che Cristo è Dio incarnato e per questo entrato nella storia, e che quindi tutto c'entra con Lui.

Manca un certo realismo cattolico, che permetta di conoscere il vero significato della santificazione della vita quotidiana; che permetta ad essa di *incarnarsi*, esprimersi attraverso l'impegno pubblico, e non la semplice testimonianza da *pacca sulla spalla e sorrisi*, perché vorrebbe dire che la fanno e l'esperienza dimostra che è anche la salvezza di coloro che l'ascoltano. Siamo dunque cattolici e soltanto cattolici, rifuggiamo i sostenitori di *un dialogo utopico* e saremo il lievito di cui il Signore dice che fa fermentare il pane. E così fu all'inizio, quando Cristo scelse i Suoi Apostoli, e così è tutt'ora: la salvezza della società può venire solo dalla fermezza dei cristiani. E' un dato di fatto che il cristianesimo

Riflessioni natalizie

Processo all'integralismo

si impone non con la violenza, bensì per l'autorevolezza del fatto storico che lo anima, e di chi lo testimonia attraverso le opere.

Due assi guidano il cristiano nella sua fede e nel comportamento che ne deriva; il primo asse riguarda la sua adesione al Dio unico, Padre, Figlio e Spirito Santo, creatore, redentore e santificatore. Si tratta dell'asse teologale unitario. Il secondo asse è l'adesione a Gesù Cristo, Messia, Verbo di Dio Incarnato, nuovo Adamo, che è venuto a redimire l'uomo per restaurarlo nella nuova creazione. Per questo il cristiano colloca tutta la sua attività sotto lo sguardo di Dio, quindi per lui la cultura, la scienza, la politica, il diritto, la società, sono dati basilari nella sua vita. Il cristiano deve partecipare in modo attivo a tutti i livelli della vita della città, dei paesi, della campagna; deve farlo affermando la propria visione cristiana. Spinto e animato dalla sua Fede e dalla sua antropologia - questa può essere accolta anche dai non credenti che riconoscono l'esistenza del diritto e delle virtù naturali; Cicerone un esem-

pio - il cristiano diventa propulsore, motore di una vita più buona, bella e vera. Il centuplo quaggiù, un assaggio della gloria del Paradiso. La storia è ricca di testimonianze che confermano quanto appena detto: tutti i popoli che hanno abbracciato il cristianesimo hanno visto una proposta di giustizia, razionalità, fraternità, morale, cultura, bene comune mai eguagliato da nessuno nella storia dell'umanità. E mai lo sarà.

Non accettare *questo calice*, dimenticarselo, non combattere il potere (rappresentato da diverse ideologie: consumismo, gender etc) che cerca costantemente di governare i desideri dell'uomo, perché il desiderio è l'emblema della libertà - direbbe don Luigi Giussani - come pare facciano Vitali, Tornielli and Co, è venir meno di fronte a Dio. Mi spiace usare toni forti, ma questa scelta porta inevitabilmente ad un'altra religione, che scimmietta (ricordando Fulton Sheen) l'unica vera, la Chiesa cattolica. Questa è pertinente solo a una strada facile. Afferma Chesterton in *Cosa c'è di sbagliato*

*nel mondo: L'ideale cristiano non è stato messo alla prova e trovato manchevole: è stato giudicato difficile, e non ci si è mai provati ad applicarlo. L'autore inglese, quasi un profeta del nostro tempo, conosceva molto bene i protestanti primi ad aver abbandonato la Chiesa di Roma per presunte difficoltà... E' vero la vita cristiana non è una passeggiata, però noi cattolici abbiamo una marcia in più rispetto a tutti, quella che ci fa sperare contro ogni speranza: la Grazia santificante. Il Signore dà le croci, però, non dimentica di dare le Grazie per portarle. Occorre lavorare, faticare, per Dio che è con noi: la meraviglia, lo stupore, la Speranza non mancheranno. Un grande poeta irlandese, Patrick Kavanagh esprime tale Verità con una splendida poesia to the wonder: *Per una crepa troppo ampia non passa alcuna meraviglia, solo una stanza oscura, il pane nero e il tè senza zucchero potranno ridonarci la bellezza gloriosa dell'animo di un bambino. Non a caso i bambini sanno meravigliarsi e non perdere la Speranza.**

Pauperismo, consumismo

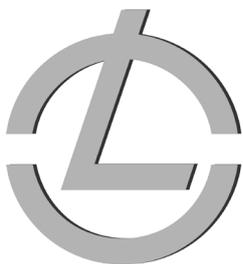
DA PAG. 5

L'alternativa è riscoprire l'essere popolo e la sua saggezza.

Scrivendo Parise: *Tutto il nostro paese, che fu agricola e artigiana (cioè colta), non sa più distinguere nulla, non ha educazione elementare delle cose perché non ha più povertà.*

La povertà come domanda, come mendicanza di Senso.

Il pauperismo, invece, è un diverso consumismo.



IL LABORATORIO

Anomia sociale e crisi della politica

DA PAG. 5

Roma, mostra tutti i limiti di un movimento – partito assai lontano dai dettami dell'art 49 della Costituzione e un centro destra alla ricerca di una nuova *leadership*, dopo la lunga egemonia-dominio del Cavaliere ora dimezzato, quel solco tra Paese reale e Paese legale risulta difficilmente colmabile.

E' assai confortante l'impegno confermato nei giorni scorsi a Roma dalla Confederazione di sovranità popolare di continuare la propria azione a difesa e per l'attuazione integrale della Costituzione, attraverso la formazione di una consulta permanente di sovranità popolare in ogni Comune italiano, che sappia formare, informare, e, soprattutto, attuare la Costituzione sul territorio, contribuendo a governarlo, partendo da capisaldi giuridici e di diritto, dall'Art. 118 della Costituzione e dal secco e lucidissimo Art. 3, punto 5, del TUEL

Così come positiva è l'annunciata convocazione dell'assemblea dei soci della DC, partito mai sciolto giuridicamente, secondo una sentenza inappellabile

della suprema Corte, che, i residui soci dello scudo crociato intendono far rinascere politicamente, riportando in campo una delle culture politiche di cui la società italiana ha bisogno.

Una cultura che, impegnandosi a realizzare nella *città dell'uomo* gli orientamenti pastorali della dottrina sociale della Chiesa, così come indicata nelle ultime encicliche papali sul fenomeno della globalizzazione (*Laborem Exercens, Caritas in veritate e Evangelii Gaudium*), sappia essere rappresentata da un partito laico, democratico, popolare, liberale, riformista, europeista, trans nazionale, inserito a pieno titolo nel PPE, da far ritornare ai valori dei padri fondatori, alternativo al socialismo trasformista renziano, alla sinistra e ai populismi estremi.

I partiti a dominanza *leaderistica* personale o privi di quel *metodo democratico* indicato dall'art 49 della Costituzione, hanno dimostrato e stanno dimostrando tutti i loro limiti e l'incapacità di offrire a una società civile in crisi, quella speranza che è la ragione stessa di una politica a misura delle attese della povera gente.

Intervista a Monsignor Ilario Antoniazzi, arcivescovo di Tunisi

Natale in Tunisia

di Donato Ladik

Alla vigilia del Natale, in una terra permeata da profonda religiosità con prevalenza assoluta di matrice musulmana, abbiamo incontrato Mons. Ilario Antoniazzi, Arcivescovo italiano della Diocesi di Tunisi al suo quarto anno di mandato.

Nativo nella provincia di Treviso, a San Polo di Piave, nella Diocesi di Vittorio Veneto, formatosi da giovane presso il seminario di Gerusalemme, dopo aver diretto le scuole del Patriarcato latino di Gerusalemme, è stato nominato vescovo da Papa Benedetto XVI con ordinazione nella Basilica dell'Annunciazione di Nazareth.

Insediatosi ad aprile del 2013 con l'impegno di iniziare le sua nuova missione *con fiducia e audacia*, Mons. Antoniazzi ha da subito misurato la differenza di come si vivono la cristianità e le feste comandate in una realtà come quella tunisina dove la religione, a differenza che nell'occidente, è un elemento

costitutivo nella vita dei popoli e delle società arabe in genere.

In particolare il Natale che, data l'assenza assoluta di riferimenti esteriori e dei segni preparatori per la festa, porta la comunità cristiana a vivere l'essenzialità della ricorrenza e considerare il vero messaggio che la Chiesa trasmette: Gesù che viene!

Per questo l'Arcivescovo ci ha indicato le difficoltà che inizialmente ha incontrato nel suo cammino pastorale in terra tunisina: *il fatto che la quasi totalità della comunità di credenti è formata esclusivamente da stranieri, con la condizione di precarietà che comporta, crea un senso di provvisorietà.*

Le parrocchie hanno difficoltà a proporre un cammino pastorale completo, reso difficile dal via via dei fedeli che da una parte, con la molteplicità di nazionalità, crea arricchimento umano e sociale, ma dall'altra, difficoltà di un lavoro comune e costante.

Ma altrettanto interesse si può rilevare nel riconoscere che dalla primavera araba, nata proprio in terra tunisina, è scaturita una

nuova costituzione.

Una sintesi della visione islamica e di quella laica che pur dicendo che la religione del paese è l'Islam, non è definita però religione di stato, pertanto c'è garanzia di libertà di fede, di coscienza e di pratica religiosa.

Proprio in quest'ottica l'Arcivescovo ha partecipato alcuni mesi fa ad un incontro presso la moschea di Kairouan, luogo importantissimo per tutto l'Islam, come primo esponente cattolico invitato a prendere la parola, per la prima volta, nell'annuale incontro su temi interreligiosi trattati.

Si stanno moltiplicando gli incontri a cui partecipo come Presule della Chiesa di Roma, dove si discute di dialogo e si esprime solidarietà fra cittadini di religioni diverse, con l'obiettivo di rilanciare la convivenza e la fratellanza in territori in cui la comunità cristiana da tempo promuove iniziative a sostegno di coloro che professano fedi diverse.

Questo lo si fa con atti di carità nei confronti di quelle fasce deboli

Natale in Tunisia

come i bambini orfani musulmani che vengono accolti e accuditi in strutture della Chiesa.

Come Chiesa, ci sentiamo pienamente cittadini in questo paese, partecipiamo intensamente alle gioie, sofferenze e speranze future della gente che amiamo di tutto cuore senza aspettare nulla in ritorno.

Per questo, la nostra missione è di fare il cammino della vita con loro non tanto per convertirli, che non è permesso, ma per capire i valori, il loro amore per la cultura, il loro modo di vivere la religione.

Il confronto tra questi valori che sono patrimonio nostro e loro, ma vissuti a volte diversamente, crea un dialogo ed una fratellanza che ci fa vivere in pace e serenità con questo popolo.

Così, si mostra al mondo che è possibile vivere con tranquillità (non convivere) con l'islam che è così poco amato perché poco capito.

Noi dobbiamo preparare il terreno, spianare le difficoltà, il resto fa parte del progetto divino.

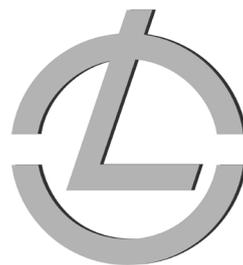
Durante le feste natalizie

nelle nostre chiese, ci sarà il tradizionale "Concerto natalizio" delle corali tunisine, dove i membri sono esclusivamente musulmani e chiedono sempre di partecipare.

E' commovente e penetra profondamente il cuore e l'animo anche di una persona indifferente, vedere con che entusiasmo e gioia cantano " Vieni o Emmanuele" oppure "E nato il divin Salvatore" o altro...

Sono questi segni di un tempo che sta ancora cambiando verso il meglio.

Pero' sappiamo leggere i "segni dei tempi" come ci chiede il Vangelo? (Mt 16, 3).



IL LABORATORIO

Via Carisio va

Partita l'attività de Il Laboratorio presso la nuova sede operativa di Via Carisio 12 a Torino..

Il pittore Walter Grassi ha realizzato, qui, una splendida tela su Gli ambasciatori del XXI Secolo, ovvero I giovani lavoratori cristiani che, sulla falsariga della Fiumana del Pelizza da Volpedo, impressiona la nuova generazione di lavoratori.

Non più agricoltori, braccianti, mezzadri, ma giovani d'oggi con i-pad ed i-phone che sembrano balzare fuori della tela per dirci: siamo qui con le nostre speranze e la nostra voglia di essere protagonisti nel mondo del lavoro che cambia.

La tela è esposta permanentemente presso la sede regionale del Piemonte di MCL, Corso Regina Margherita 192, Torino, cui il generoso pittore l'ha donata.

Partito anche il programma di lettura di poesie in via Carisio, grazie all'impegno di Stefano Ghione.

Si è iniziato con Guido Gozzano, significativo poeta piemontese di cui ricorreva il centenario della morte.

Pronti per un grande 2017!

Le macchine possono pensare?

Il futuro dell'intelligenza artificiale

di Marco Casazza

Diamo uno sguardo approfondito al problema dell'intelligenza artificiale (AI, dall'inglese *Artificial Intelligence*).

Non esiste una definizione univoca di AI.

Si può parlare di sistema *computerizzato*, che possiede caratteristiche attribuibili all'intelligenza umana.

Si può anche intendere un sistema *computerizzato*, in grado di risolvere problemi complessi o affrontare decisioni in maniera adeguata per ottenere risultati, indipendentemente dalle condizioni in cui il sistema si trova.

La ricerca sulla AI ebbe origine negli anni '40, mentre questo termine fu coniato nel 1956.

L'idea di AI fu cristallizzata nella domanda, proposta nel lavopro di Alan Turing del 1950: *Le macchine possono pensare?*

Ma quali prospettive si presentano per il futuro?

I benefici della AI sono già emersi in diversi settori (ricerca, salute, giustizia, inclusione sociale), dove hanno apportato e supportato il benessere di molte persone.

Esiste, però, un problema di regolamentazione, collegato alla tutela della sicurezza pubblica e sull'analisi dei rischi, che potrebbero dipendere dall'uso della AI.

Naturalmente, si sta dibattendo sul fatto di ampliare o meno i regolamenti, per avere risposte adeguate ai potenziali rischi.

Naturalmente, il settore della ricerca pubblica deve tener conto della necessità di persone adeguatamente preparate sia dal punto di vista tecnico sia per confrontarsi con la politica, fornendo adeguati suggerimenti rispetto a questo settore.

Per fare questo, si dovrà prevedere un'educazione maggiore alle abilità fondamentali di tipo informatico a partire dall'infanzia.

Gli effetti economici saranno positivi, ma, dato che automatizzeranno alcuni processi, ridurranno la richiesta, dal punto di vista lavorativo, di certe abilità.

Ovviamente, ciò impatterà maggiormente su lavori a basso salario, crescendo il divario salariale tra persone più istruite e meno istruite.

A questo rischio dovranno rispondere le politiche pubbliche.

Esistono rilevanti implicazioni per la sicurezza internazionale, in particolare la *cybersecurity*.

L'uso del AI dovrebbe servire a dare risposte e reazioni più rapide per analizzare l'evoluzione delle minacce esistenti.

Naturalmente, l'uso della AI negli armamenti è problema considerato, per avere una maggiore precisione nell'uso delle armi e operazioni militari più umane.

Perciò si dovranno tenere conto degli *standard* sulle leggi umanitarie, controllando lo sviluppo di *standard* per queste armi.

Ciò che ho scritto sembra l'elogio della AI?

Non l'ho scritto io: tutto ciò è contenuto in un *report*, pubblicato nell'ottobre 2016 da uno degli uffici della Casa Bianca.

Le riflessioni spettano a voi, che leggete.

La non-violenza attiva e creativa**Papa Francesco
e la giornata della pace****di Franco Peretti**

Nel rispetto di una precisa consuetudine, che quest'anno compie cinquant'anni, papa Francesco ha inviato il suo messaggio per la giornata della pace, che per una precisa scelta del beato Paolo VI, il pontefice promotore dell'iniziativa, cade il 1° gennaio di ogni anno.

Questa volta il tema del messaggio è *la nonviolenza attiva e creativa* intesa come uno strumento idoneo a consolidare la pace.

Anche questo argomento viene affrontato da papa Francesco con quello stile che ormai hanno imparato tutti a conoscere, stile che rappresenta per alcuni aspetti una peculiarità della sua azione pastorale.

Mentre infatti nel passato i suoi predecessori, nel prendere posizione si rivolgevano ai responsabili delle istituzioni pubbliche, senza dedicare, se non occasionali richiami, agli individui, papa Francesco, riprendendo in modo forte quel richiamo giovanneo agli uomini di buona volontà, individua responsabilità e compiti non solo per le autorità ma anche per i singoli cristiani e non, che

non devono pensare di essere esonerati dall'impegno come costruttori di pace.

Nel presentare infatti il suo pensiero alla comunità mondiale ritiene di avere non solo una parola per i potenti della terra, ma di avere un incarico per tutti, perché nessuno deve sentirsi esonerato dal contribuire alla costruzione di un mondo dove dovrà regnare la pace.

Il suo messaggio è dunque per il governante che ha la responsabilità di guidare una nazione, ma è anche per la famiglia, ed è inoltre per i singoli, in quanto chiamati ad essere operatori di pace, nell'applicazione puntuale del messaggio contenuto nel discorso della montagna, quello delle beatitudini.

La nonviolenza attiva e creativa: modelli

La riflessione di papa Francesco pone al centro la nonviolenza, in quanto il pontefice ritiene che la nonviolenza sia uno strumento indispensabile per la costruzione della pace.

Cita fra l'altro personaggi

importanti del secolo scorso come modelli di questa impostazione: madre Teresa di Calcutta per il mondo cattolico, il Mahatma Gandhi, Kham Abdul Ghaffar Khan, Martin Luther King e Leynah Gbowee, per le altre comunità religiose.

Il modello proposto da questi personaggi è stato quello della nonviolenza attiva e creativa.

Nel messaggio della pace di quest'anno c'è anche un significativo e, sotto certi aspetti originale, richiamo ad un evento del '900 destinato a diventare epocale: la caduta del muro di Berlino e la conseguente fine dei *regimi comunisti*.

Questa caduta viene vista da papa Francesco come una conseguenza anche dell'impegno nonviolento delle comunità cattoliche dell'Europa, che hanno contribuito alla realizzazione di questo evento con la preghiera e mediante l'azione coraggiosa. Speciale influenza hanno avuto il ministero ed il magistero di san Giovanni Paolo II, che nell'enciclica *Centesimus annus* del 1991 mette in evidenza come la nonviolenza possa generare un cambiamento epocale nella vita dei popoli, delle nazioni e degli Stati in quanto conseguenza della

La non-violenza attiva e creativa**Papa Francesco
e la giornata della pace**

lotta pacifica, che fa solo uso delle armi della verità e della giustizia .

La nonviolenza strategia della Chiesa

Alla luce di questi esempi e di queste valutazioni storiche la Chiesa si è impegnata e si impegna per *l'attuazione di una strategia nonviolenta di promozione della pace, sollecitando persino gli attori più violenti in sforzi per costruire una pace giusta e duratura*

E' una affermazione questa che merita una sottolineatura, perché rappresenta un'ulteriore evoluzione del magistero petrino circa il contributo al cambiamento del mondo contemporaneo.

Il papa nella sostanza afferma, riprendendo il pensiero di tutti i suoi predecessori, che non solo va condannata la guerra, la quale non può essere più considerata né giusta né ingiusta, perché la guerra è sempre e solo portatrice di devastazione e lutto, ma afferma anche la Chiesa deve collocarsi accanto ai costruttori di pace, che

scelgono come metodo unico la nonviolenza senza lasciare spazio alcuno a soluzioni alternative.

Ogni istituzione deve sapere che la Chiesa è schierata per costruire la pace, usando solo ed esclusivamente la strategia della nonviolenza.

La radice domestica della nonviolenza

Il problema della pace non riguarda però solo i politici, le istituzioni, gli stati.

La pace come problema, come valore, come obiettivo riguarda tutti, anche i singoli.

Proprio per questo nell'ultima parte del messaggio viene fatto un richiamo importante al ruolo della famiglia e all'impegno dei singoli componenti.

Facendo riferimenti anche ai suoi documenti più recenti ribadisce la necessità che la cultura della nonviolenza sia sviluppata nella famiglia, perché la famiglia è *l'indispensabile crogiolo attraverso il quale coniugi, genitori, figli, fratelli e sorelle imparano a comunicare e a prendersi cura gli uni degli altri in modo disinteressato e dove gli attriti o addirittura i*

conflitti devono essere superati non con la forza, ma con il dialogo, il rispetto, la ricerca del bene dell'altro, la misericordia ed il perdono.

Tutte le politiche della nonviolenza devono dunque avere inizio dalla famiglia.

Ulteriore servizio della Chiesa

Per papa Francesco la pace chiama tutti e richiede che tutti abbiano un ruolo cosciente e convinto.

Per quanto riguarda la Chiesa Francesco aggiunge che dal 1 gennaio 2017 vede la luce anche un nuovo dicastero vaticano per il servizio dello sviluppo umano integrale con la specifica missione di aiutare la Chiesa stessa a promuovere in modo sempre più efficace *i beni incommensurabili della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato*

E' questo un ulteriore contributo della Chiesa per collaborare a costruire e a rendere migliore il mondo contemporaneo.